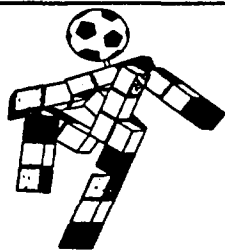


Oggi partite
a Genova
e Torino



Sottoposto ad un fuoco di fila di critiche
il tecnico Lazaroni si convince a cambiare
l'attacco: fuori Muller, dentro Romario
La star Bebeto finisce addirittura in tribuna

Le tentazioni di un ct

Brasile non matematicamente primo nel girone, Scozia dalla sorte ancora più incerta, perché potrebbe finire al primo posto ma anche esclusa: stasera non c'è nulla di scontato al «Delle Alpi», tanto più dopo aver visto all'opera i deludenti carioca contro il Costarica e gli scozzesi dalle sette vite che sono resuscitati all'improvviso proprio dopo il tonfo più clamoroso.

TULLIO PARISI

TORINO. Samba e highland dance, questa sera, comunque vada la partita tra Brasile e Scozia, si mescoleranno insieme in una festa straordinaria in un parco cittadino. E la faccia pulita del calcio, che gli scozzesi, pieni di birra, tradizioni e simpatia, vanno a mostrare fieri in giro per il mondo. I brasiliani, certo, sono più attenti al risultato, ma è cambiata in questi anni la loro filosofia: non ci saranno certo i suicidi dell'82 e dell'86 dopo l'eliminazione, nel caso in cui la maleducata ipotesi torni a verificarsi. La partita è impor-

ante, non c'è nulla di scontato. Carca e compagni possono perdere la leadership del girone in caso di sconfitta e soprattutto non possono permettersi di ripetere la prova incolora che hanno sostenuto con il Costarica e di questi scozzesi è ormai storicamente dimostrato che è bene non fidarsi. I «blu» di Roxburgh fanno invece dell'incertezza il loro stimolo principale: alle 23 di stasera potrebbero essere addirittura primi o fuori dal mondiale, se la Scozia batterà il Costarica con più di due gol di scarto. Rox-

burgh non si preoccupa più di tanto: la formazione che ha comunicato ai cronisti è inutile annotarla, tanto la cambierà nelle prossime ore. La tentazione di dar fiducia agli stessi che hanno battuto la Svezia è forte, ma «squalo» Jordan, distintissimo nel ruolo di interprete ufficiale, assicura che lo stile scozzese non prevede premi particolari per chi vince, nemmeno la riconferma automatica in formazione. Occorrerà un marcatore in più perché è ormai certo che Lazaroni farà giocare tre punte. Le aspre critiche piovute addosso al ct dopo lo squallido pomeriggio con il Costarica lo inducono a prendere in considerazione Bebeto, che la stampa brasiliana gli ha rimproverato di aver impiegato, quasi come beffa, per soli sei minuti. C'è anche l'ipotesi di una esclusione del deludente Muller, ma è probabile che l'occasione di una Scozia molto chiusa perché alla ricerca di un punto indispensabile, offra a Lazaroni

l'alibi per uno schieramento più offensivo, il che non fa parte della sua filosofia soprattutto in questo Mondiale. La comitiva di Lazaroni ha diviso l'opinione pubblica, almeno quella parte che la può giudicare da vicino. C'è chi ritiene che Lazaroni abbia costruito un congegno perfetto, capace di dosare sforzi con il bilanciamento e di nascondersi agli avversari con condotte tattiche volutamente contraddittorie. Questa macchina perfetta, al momento giusto, avrà i meccanismi adatti a interpretare qualsiasi copione e dunque: in una parola, è squadra capace di vincere quando occorre. Ma sono altrettanto numerosi i portatori di dubbi: chi ha vissuto le atmosfere della squadra, non può non aver colto una fragilità nervosa che fa capolino e che può esplodere da un momento all'altro, nonostante la calma ostentata da Alemão o Dunga e l'ostinata risoluzione a far quadrato attorno alla filosofia di Lazaroni.

BRASILE-SCOTIA

Tv2 e Tmc ore 21

(1) Taffarel	1	Leighton	(1)
(2) Jorginho	2	McPherson	(19)
(3) R. Gomes	3	Malpas	(6)
(6) Branco	4	McLeish	(2)
(19) R. Rocha	5	Levin	(15)
(21) M. Gakao	6	Aiken	(3)
(4) Dunga	7	McCall	(16)
(5) Alemão	8	McStay	(5)
(8) Valdo	9	Johnston	(7)
(9) Careca	10	Fleck	(21)
(11) Romario	11	McLeod	(10)

Arbitro: Helmut Kohl (Aut)

(12) Acacio	12	Goran	(12)
(18) Mazinho	13	McKimmie	(17)
(14) Aldair	14	Gillespie	(11)
(10) Silas	15	McAllister	(20)
(15) Muller	16	Durie	(13)

Il ct brasiliano Lazaroni si rilassa dopo le polemiche giocando a tennis; in basso, Maradona prega



L'allenatore svedese cambia tutto nella partita decisiva di Genova

È Stromberg l'ultima utopia del ct Nordin

Chi salirà sul quel tram che porta alla qualificazione: la sorprendente Costarica o la deludente Svezia? Per ottenere finalmente una vittoria il tecnico scandinavo Nordin cambia radicalmente strategia e stasera a Genova manda in campo tre punte. Quanto a Milutinovic si affida al buon senso mentre il portiere-miracolo Coneo si affida sempre più alla Madonna di Cartago.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

Glenn Stromberg

SVEZIA-COSTARICA

Tv3 ore 21

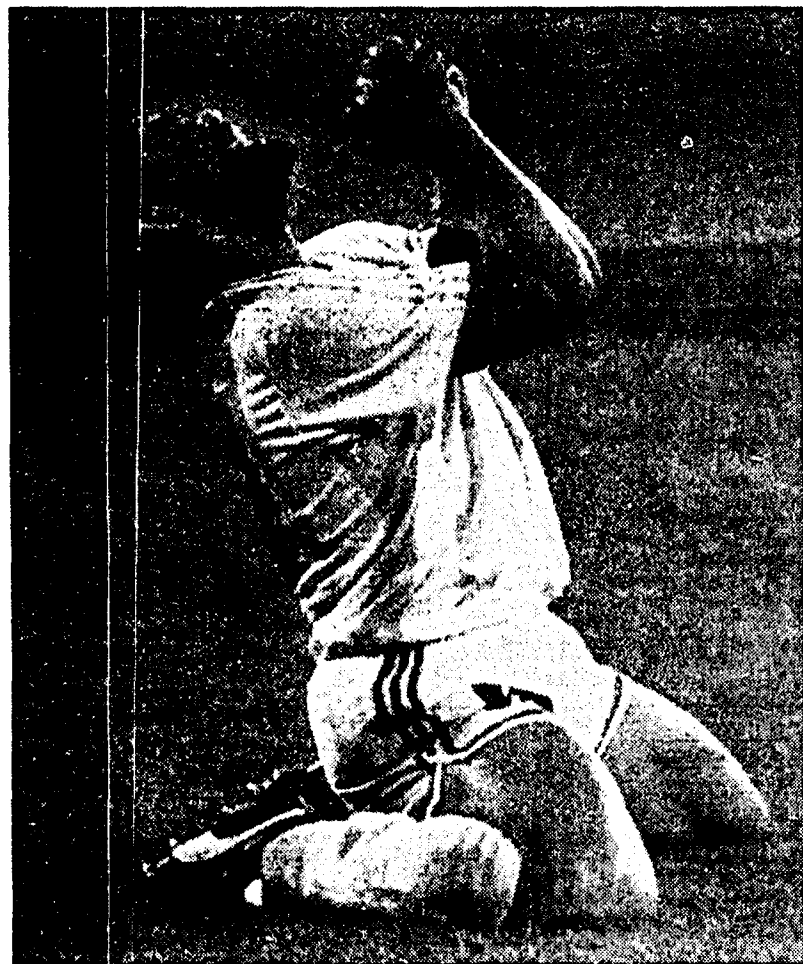
(22) Ravelli	1	Conejo	(1)
(6) R. Nilsson	2	Chavaria	(8)
(3) Hyson	3	Chaves	(6)
(4) P. Larsson	4	Marchena	(9)
(8) Schwarz	5	Montero	(20)
(21) Pettersson	6	Flores	(3)
(15) Stromberg	7	Gonzalez	(4)
(10) Ingesson	8	Gomez	(12)
(10) J. Nilsson	9	Cayasso	(14)
(18) Ekstrom	10	Ramirez	(10)
(17) Brolin	11	C. Jara	(11)

Arbitro: Z. Petrovic (Yug)

(12) L. Eriksson	12	Barrantes	(21)
(5) Ljung	13	Obando	(5)
(13) Limpar	14	Marin	(15)
(9) Engqvist	15	Guimaraes	(9)
(19) Gren	16	Medford	(7)

L'Argentina delusa fa l'esame di coscienza e teme il Brasile. Diego con una caviglia gonfia salta il prossimo incontro?

L'insonnia di Maradona sfrattato e rotto



Il raggruppamento B ha dato i suoi verdetti: dunque, il Camerun primo del girone giocherà gli ottavi a Napoli, forse con la Colombia; la Romania che ha ottenuto il posto d'onore, se la vedrà a Genova con la seconda del girone di Inghilterra e Olanda. Per l'Argentina, che lascia controvoglia Napoli, ci sarà al 99% il Brasile: e Maradona ieri era a letto con una caviglia gonfia...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Per sette minuti, lunedì notte, l'Argentina illusa e si illuse: malgrado tutto, in quei 420 secondi la nazionale di Carlos Bilardo era prima del suo girone, con il sorprendente gol di un terzino, e poteva a quel punto pensare perfino a ragionevolmente ad un prolungamento della sua avventura napoletana, nella città e sul campo fedeli a vita a Diego Armando Maradona. Diciamo «malgrado tutto» perché il primo posto del girone davanti a Camerun, Urss e Romania, allineate così in un'ipotetica classifica che sarebbe poi stata stravolta, era un premio molto generoso per i campioni in carica, mai brillanti e mai anzi così sgangherati come a Italia '90 negli ultimi quattro campionati del mondo; e perché l'Argentina stava in fondo giocando fin quasi dall'inizio con il suo «Nino de oro» zoppicante dopo tre duri interventi di Lacatus, Hagi e Rotariu. Ma la possibilità di vincere il girone era solo un'illusione, lunga appunto soltanto sette minuti.

L'Argentina del giorno dopo, delusa e umiliata dalla qualificazione col ripescaggio,

continua a specchiarsi in Maradona: ancora a letto alle quattro del pomeriggio, con la caviglia sinistra gonfia da assomigliare a un colechino, la taparella della stanza numero 2 abbassata quasi completamente. Sulla porta mancherrebbe soltanto la scritta «chiuso per restauri», in compenso gravita in zona il medico dello staff sudamericano, Raul Madero. «Diego sta provando a dormire, tutta la notte non ha chiuso occhio per il dolore. Dovrebbe riposare: alcuni giorni, ma alla fine sarà lui a voler giocare domenica prossima». Di un Maradona «stoico» si era già avuto un assaggio fra il primo e il secondo tempo della partita con la Romania. «Gli ho chiesto se voleva uscire, mi ha risposto che non l'avrebbe fatto neanche da morto», ricorda ancora Carlos Bilardo, cui piace questa aneddotica strappalacrime, e a cui tutto sommato non spiace neppure spazzare la critica mettendo sul tavolo le passaggere disgrazie del suo leader. E non solo: «La mia squadra è a pezzi. Per il Brasile mi accontenterei di recuperare, oltre a Maradona, anche

Burruchaga almeno al 70 per cento. Ruggeri è malandato, Serrizuela sarà squalificato, Giusti e Caniggia hanno preso tanto botte con la Romania». Bilardo si lamenta e prova un patetico rilancio: «In questo Mondiale non c'è una squadra leader, i pronostici vengono ribaltati, una squadra forte come l'Urss è già fuori gioco. Perciò dico che tutto è ancora possibile, perfino che questa sfortunata Argentina possa arrivare alla finalissima». Chi ha visto Maradona e soci all'opera in queste tre prime partite mondiali ha ben ragione di sorridere, anche se la sindrome dell'Italia '82, campione dopo gli obbrobri iniziali, fa sì che ogni dichiarazione venga presa seriamente.

Ieri a Trigoria si è naturalmente parlato anche del futuro che sembra riservare inesorabilmente il Brasile alla distonica truppa argentina. Se ne è parlato mentre Nery Pumpido, gamba ingessata dopo la duplice frattura di tibia e perone rimediata contro l'Urss, veniva a salutare i compagni: stamattina sarà già su un aereo per Buenos Aires, da cui peraltro non arriverà probabilmente l'annuncio sostituto, Comiz. Pumpido ha già dato nei giorni scorsi il suo parere da un lettino di un ospedale paraguayense: «Se perdiamo Napoli, perdiamo il Mondiale». Ma tanta fella non è stata raccolta dagli altri che compongono la nazionale, segnatamente da Serrizuela, che col Brasile comune non ci sarà, e da Monzon, il terzino goleador. «Meglio il Brasile della Germania

(c'è ancora una remotissima ipotesi, in base ai complicati meccanismi del ripescaggio, che li metterebbe contro la selezione di Beckenbauer, ndr), fra noi sudamericani è una sfida classica, in cui ci può stare qualunque risultato. E poi, battendo i brasiliani, avremmo un'autostrada davanti per le semifinali», spiega Serrizuela, ammettendo però che al momento il Brasile non noi parte favorito. E grazie tanto. Monzon si preoccupa invece di spiegare il suo rammarico: «Per aver lasciato Napoli. Peccato, ma noi siamo abituati a giocare senza il tifo a favore. Dall'86, l'Argentina ha giocato quasi tutte le partite in trasferta». Esattamente 41 volte su 45. «E comunque», conclude Monzon, «se vogliamo andare avanti meglio eliminare subito il Brasile, meglio togliersi il pensiero». Controcorrente vada, lui dall'8 luglio non sarà più l'allenatore, però continua a guardare lo stesso con apprensione. Il sacrificio di turno è Limpar impiegato sinora sulle fasce: un mistero nei misteri. Quanto a Stromberg andrà a rilevare Bhem, leggermente e forse diplomaticamente infornato.

GENOVA. E venne l'ora di Glenn Stromberg. Chiamato a gran voce l'atlatino guiderà la Svezia alla ricerca del «primo sigillo». Non servirebbe scomodare Ingmar Bergman se la situazione svedese non assomigliasse ad un intrigo di fantasma. Lasciati in natalina da Olle Nordin, ecco Stromberg e Johnny Ekstrom miracolati per la partita decisiva con il Costarica. Sarà una Svezia rivoluzionata quella che scenderà in campo stasera a Genova: «Bisogna essere pronti ad attaccare», ha spiegato Nordin - e ad utilizzare un pressing assai più a centrocampo. Questa è l'unica mossa per avere la possibilità di qualificarsi. Da un eccesso di prudenza all'ossessione del goal: con facilità il tecnico scandinavo mutava radicalmente strategia. E così stasera, oltre a Stromberg, vedremo all'opera un tridente composto da Pettersson, Brolin ed Ekstrom. Tre attaccanti puri in una sola volta sono un lusso per questo Mondiale.

Ma le critiche che sono piovute addosso alla compagine venuta dal freddo devono aver scosso fin troppo il timoroso allenatore. A meno che non siano state le mogli e le fidanzate dei calciatori, giunte appositamente da Stoccolma e dintorni, a dare un po' di spinta ad un ambiente assai dimesso. Il sacrificio di turno è Limpar impiegato sinora sulle fasce: un mistero nei misteri. Quanto a Stromberg andrà a rilevare Bhem, leggermente e forse diplomaticamente infornato.

Da Finale Ligure, Bora Milutinovic fa sapere che lui non cambierà un bel niente: «Spetta agli svedesi attaccare. A noi un punto basta e avanza. Se manteniamo la concentrazione della prima partita contro la Scozia riusciremo a fare risultato altrimenti...». Nessuno però farà un dramma se la compagine centroamericana non dovesse superare il turno: il miracolo di aver attratto tanta simpatia ed attenzione è già un passaporto lusinghiero. L'ex presidente della Repubblica e premio Nobel per la pace Oscar Arias, che stasera siederà nella tribuna dei Vip di Marassi, dice filosoficamente: «Siamo qui per imparare con la nostra modestia e la nostra povertà: la simpatia che ci porteremo in patria è già un titolo mondiale per il mio paese». Milutinovic, da parte sua, cova in segreto la voglia di un nuovo colpo per passare il turno: «Dovevamo essere una squadra materassa ed invece eccoci qui ad un passo dalla storia calcistica, sconfitti su autorevolezza nazionale di grande tradizione come la Svezia. Sarà più facile giocare per il pareggio che per la vittoria. È una partita adatta al nostro modulo diensivistico».

Gabriel Coneo, il portiere salvatore della patria, ha messo nella sua stanza la statua alta un metro e mezzo della Madonna di Cartago. Ma in porta dovrà essere solo. E di fronte avrà un esercito totalmente biondo.

Il ct inglese nonostante alcune assenze illustri nella formazione anti-Egitto diventa spavaldo
«Non abbiamo nulla da temere, la qualificazione per gli ottavi è nelle nostre mani»

Robson prepara l'operazione-Suez

La spavalderia non gli manca. La malignità neppure. E, a due giorni dalla decisiva sfida incrociata sull'asse Palermo-Cagliari, con lo spettro di un probabile sorteggio, il tecnico inglese Bobby Robson sfodera queste armi e le usa senza remore. Nel girone F, il più deludente, solo la sua Inghilterra, nonostante i problemi di formazione per la sfida con l'Egitto, non avrebbe nulla da temere.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

CAGLIARI. Dopo la partita con l'Egitto, Jackie Charlton, allenatore dell'Eire con il pallino della pesca, è sbottato: «Non è possibile giocare contro squadre del genere, che conoscono soltanto il catenaccio». Mentre rimira compiaciuto Gascoigne che fa i suoi numeri sotto il sole ardente di Pula, Bobby Robson osserva sardonico: «Ma anche con l'Eire non è facile giocare». Quel pareggio, nella partita inaugurale

del girone, gli è rimasto sul gozzo. Ringalluzzito dal successivo pareggio con l'Olanda, con qualche occasione che avrebbe potuto anche dare la vittoria alla sua squadra, magari la punizione messa a segno da Pearce proprio all'ultimo minuto, ora Robson è convinto che l'Inghilterra sia stata defraudata di un altro punto dal rigoroso non-gioco degli irlandesi. «Con un po' di fortuna adesso potremmo avere quat-

tro punti», commenta sicuro. Una calura opprimente, che un vento impetuoso non riesce a mitigare, avvolge Pula, dove gli inglesi si allenano davanti ad una decina di tifosi irriducibili, sorvegliati e protetti dal consueto schieramento di tutori dell'ordine. Poco pallone, tanti esercizi. Solo Gascoigne, il monello del gruppo, si diverte ad esibirsi palla al piede in un breve saggio di abilità. «È un vero talento, il nostro Gaza», commenta Robson - diventerà presto il leader di questa squadra che dovrà imparare a seguire i suoi suggerimenti.

È uno dei suoi gioielli, con Robson (Bryan) e Lincker. Ma gli altri due sono assenti. Lincker ha il ginocchio indolenzito. Nulla di grave, con gli egiziani sarà in campo. Per Robson, invece, non ci sono speranze: un'inflamazione al tendine di Achille, che lo aveva costretto ad uscire nella partita con-

tro l'Olanda, lo obbliga a restare fermo. E Robson deve far ricorso ad un quarto gioiello, David Platt, 24 anni, mezzapunta dell'Aston Villa, diciannove gol in campionato. Qualcuno ha voluto paragonarlo a Platini, per la caratteristica di andare a rete partendo da centrocampo. Paragone che l'interessato rigetta, ma non per modestia. «Non ho modelli», afferma perentorio - sono David Platt e basta.

Dai suoi colleghi si è visto assegnato il premio di miglior calciatore dell'anno. In nazionale ha fatto sempre brevi apparizioni. Breve, e deludente, anche il suo esordio nel Mondiale, nella partita contro l'Olanda. Ma lui non ci pensa e sogna giocate irresistibili con Gascoigne. «Paul ha un talento incredibile. Le sue invenzioni in campo vanno capite. E credo proprio che io possa riuscirci». Con Platt, per rendere più

saldo il centrocampo, dovrebbe scendere in campo anche McMahon. Con l'Egitto, che arriva oggi a Cagliari, l'Inghilterra si gioca tutto il campionato del mondo in cui si era presentata con la sicumera di chi si sente indiscussa protagonista, in novanta minuti. Forse addirittura con il lancio di una monellina, se dovesse permanere la perfetta parità tra le quattro squadre. Una prospettiva che non induce Robson ad alcuna autocritica. «Abbiamo segnato un solo gol. Questo è vero», ammette. Per precisare subito dopo che «non è vero, come qualcuno ha scritto, che abbiamo problemi d'attacco. Di occasioni ne creiamo tante».

Fedele al suo personaggio, non fa che snocciolare, una dopo l'altra, incrollabili certezze. Riconosce che domani sera, con l'Egitto, sarà molto dura.

ITALIA ROMA 25 giugno ore 21 COLOMBIA o C3 o E3	VINCENTE 1	VINCENTE A
F2 GENOVA 25 giugno ore 17 ROMANIA	ROMA 30 giugno ore 21	
E1 VERONA 26 giugno ore 17 JUGOSLAVIA	VINCENTE 2	NAPOLI 3 luglio ore 20
BRASILE (?) TORINO 24 giugno ore 17 ARGENTINA (?)	VINCENTE 3 FIRENZE 30 giugno ore 17	VINCENTE B
GERMANIA MILANO 24 giugno ore 21 B3 o E3 o F3	VINCENTE 4	VINCENTE C
CECOSLOVACCHIA BARI 23 giugno 21 C2	VINCENTE 5 MILANO 1 luglio ore 17	
F1 BOLOGNA 26 giugno ore 21 E2	VINCENTE 6	TORINO 4 luglio ore 20
CAMERUM NAPOLI 23 giugno ore 17 AUSTRIA o C3 o D3	VINCENTE 7 NAPOLI 1 luglio ore 21	VINCENTE D
	VINCENTE 8	